

Anno IV - n. 10 gennaio - aprile 2022



NEDA

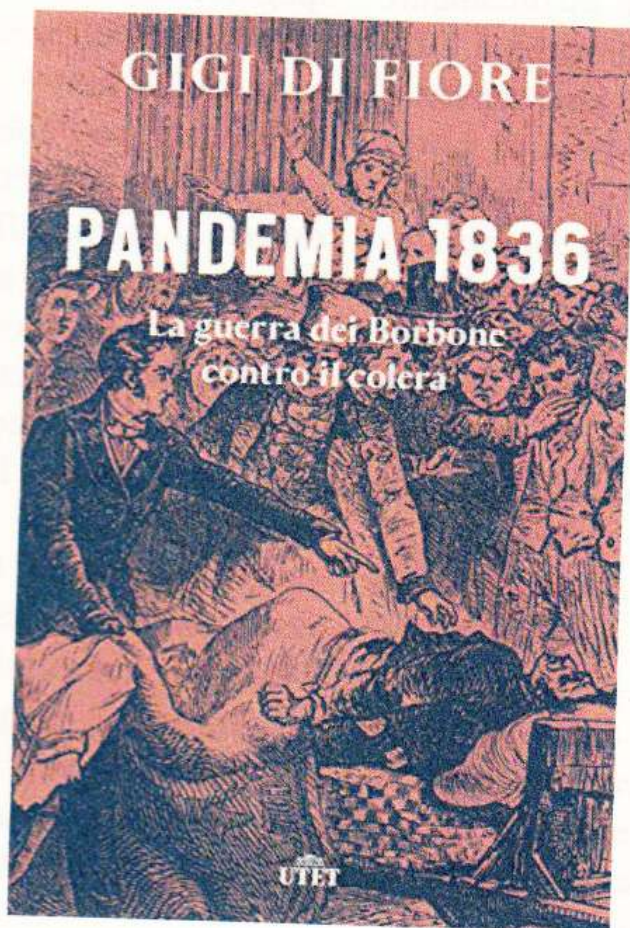
*Rivista di cultura,
storia ed arte*

SECOP edizioni

PANDEMIA 1836.
LA GUERRA DEI BORBONE CONTRO IL COLERA
DI GIGI DI FIORE

Conoscere il passato per “leggere” il presente. È il principale insegnamento che promana da questo indovinato saggio di Gigi Di Fiore, giornalista e scrittore raffinato napoletano. Ma vi è anche di più: a volte lo studio di un avvenimento del passato, messo sapientemente a confronto con il presente, ne presenta straordinarie analogie. Il fatto offerto questa volta da Di Fiore all'attenzione dei lettori è l'epidemia di colera che imperversò nelle terre del Sud nel 1836, raffrontata a quella del Covid19. “Sembra oggi”, afferma l'autore nel capitolo introduttivo; e così è, straordinariamente così. La

prima analogia è quella della provenienza e della diffusione del morbo: il morbo di allora, come quello di oggi, venne dall'Oriente, si diffuse e flagellò l'intera Europa. Anche allora s'individuò il primo “paziente zero” (un militare in servizio alla Dogana) e la data del suo contagio (2 ottobre). Anche allora la Medicina si trovò di fronte a un male misterioso e, allo stesso modo della scienza medica di oggi, brancolò nel buio, prima di individuare - con vari tentativi - il batterio e la meto- dica del contagio. Il colera, come il covis19, in ondate successive, ebbe picchi e pause di recrudescenza, il numero delle



vittime raggiunse vette impensabili. Fattori determinanti, tanto per il contagio quanto per il contenimento dello stesso, furono l'igiene personale e l'affollamento dei luoghi. Le misure prese furono sostanzialmente analoghe alle odierne: maggior cura nell'igiene e divieti di assembramento. Si bloccarono le vie d'accesso al Regno, adottando una sorta di cordone sanitario. Questo però fu aggirato da chi, clandestinamente continuò a muovere uomini e merci provenienti dalle aree maggiormente infette. Si provarono rimedi e medicinali nuovi, facendo ricorso anche a tutta la fantasia possibile: nell'ospedale napoletano di Santa Maria di Loreto si ideò un "ino anticolerico" che sarebbe stato utile nella terapia degli ammalati del morbo. E Di Fiore, con una punta di malizia, fa notare come anche oggi, tra le tante iniziali ipotesi curative del Covid sia circolata quella dei benefici effetti di una molecola presente nel vino rosso, il resveratrolo. Anche allora i medici e gli addetti sanitari, in prima linea, contarono numerose vittime, stando com'erano a stretto contatto con il morbo: e, per costoro, le misure di prevenzioni furono le stesse: camici particolari, guanti e stivali di taffetà. Re Ferdinando di Borbone istituì una

commissione di esperti, con quel che segue sulle diatribe che si svilupparono al suo interno.

Non mancarono - perché anche in passato non ci siamo mai fatto mancare nulla - le ipotesi complottiste e quelle negazioniste. Il colera fu anche occasioni di rinnovate proteste a sfondo politico: in Sicilia gruppi di indipendentisti arrivarono ad accusare la Corona di utilizzare veleni per diffondere il morbo, tanto da spingere il sovrano a mandare il famigerato De Carretto a reprimere le proteste e spegnere i disordini che ostacolavano i provvedimenti sanitari presi. Oddio, questo oggi non è accaduto, ma ... un generale ce l'abbiamo messo pure noi, seppure con scopi e finalità assai diverse. I giorni difficili della pandemia provocarono enormi disagi sociali e incisero profondamente nello sviluppo economico del Regno.

E il lettore - scorrendo le pagine informate di Gigi Di Fiore - troverà molte di analogie tra il morbo del colera e il Covid. Gli accurati scavi documentali e archivistici, ai quali peraltro l'autore ci ha abituato, trasformano un saggio storico in una narrazione di bruciante attualità. Da leggere e da meditarci.

Anche di questo grazie, Gigi!

Valentino Romano